

stenza al potere, la storia degli ordini e delle loro mutazioni, la storia scandita dalle movenze della *Begriffsgeschichte*.

CASTIGLIONE DIPLOMATICO

di Antonio Resta

Raffaele Ruggiero, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del Cortegiano*, Firenze, Olschki, 2017, pp. XVI-154.

Quale rapporto intercorre tra il suo capolavoro letterario, il *Cortegiano*, e la professione di Castiglione, che fu quella di diplomatico? La recente pubblicazione (Einaudi, 2016) delle *Lettere famigliari e diplomatiche* offre a Ruggiero l'opportunità di ripercorrerne in maniera puntuale la carriera, estraendo al contempo quegli elementi che andranno a sostanziare un libro dalla lunga gestazione. Il *Cortegiano*, infatti, è un'opera che non nasce di getto, ma si distende lungo l'arco di tutta l'attività di Castiglione: ideata e avviata con una serie di appunti intorno al 1508, ha una prima stesura nel 1513-14; una successiva riscrittura avviene tra il 1517 e il 1519, quando Castiglione è a Mantova, insieme con la moglie Ippolita Torelli, sposata nell'ottobre 1516 (morirà nell'agosto 1520); e ancora a Mantova dal dicembre 1522 al dicembre 1523 egli «dovette dedicarsi ad una ulteriore fase di rimaneggiamento» (p. 58), fino all'ultima redazione del maggio 1524 (con la definitiva scansione in quattro libri, rispetto ai tre inizialmente previsti), che è l'esemplare per la stampa, nella primavera-autunno del 1528, in una tipografia di spicco come quella degli eredi di Aldo Manuzio.

Un'opera, dunque, stratificata, che va letta nelle pieghe della sua prosa, nel succedersi delle varie stesure e sullo sfondo degli avvenimenti di quegli anni, che dettano a Castiglione cambiamenti di prospettiva e di valutazione. Così, ad esempio, Ruggiero riprende da Amedeo Quondam l'osservazione che l'elogio di Isabella di Castiglia «non è solo inserito nel tessuto del *Cortegiano* dopo il 1524, ma corrisponde al nuovo orizzonte di riferimento europeo che Castiglione si prefigge per la sua opera» (p. 2). Allo stesso periodo risale la dedica a Miguel da Sylva, forse proprio a ridosso della stampa dell'opera, poiché dalla Spagna fu inviata a Venezia in un secondo momento rispetto al manoscritto. Una dedica che può sembrare insolita ma che ha una giustificazione: perché a quella data, definitivamente tramontate le piccole signorie italiane, per Castiglione solo il papato può svolgere un ruolo effettivo nello scacchiere europeo; e Miguel da Sylva, rappresentante politico della monarchia portoghese a Roma, finirà con l'essere assorbito nella curia romana ed essere creato cardinale nel 1541, così che in lui si può vedere «interamente

Antonio Resta, Centro culturale Luigi Russo, Via S. Agostino 1, 55045 Pietrasanta (LU), restantonio@yahoo.it.

compiuto quel percorso che la morte, a soli cinquant'anni, interruppe bruscamente per Castiglione» (p. 112).

Il *Cortegiano* è scritto e rivisto soprattutto nei periodi di lontananza dall'attività diplomatica, che Ruggiero segue nel suo farsi, rilevando la progressiva consapevolezza, da parte di Castiglione, delle forze in campo nel panorama politico, tra le pressioni dei Turchi ai confini dell'Europa e i conflitti all'interno della Cristianità, compresi quelli religiosi suscitati dalla Riforma luterana. La funzione di ambasciatore comincia al servizio del duca di Urbino, Guidubaldo da Montefeltro: nel novembre-dicembre 1506 Castiglione è in Inghilterra, a rappresentare il duca presso Enrico VII; e nella primavera successiva è inviato presso la corte francese itinerante tra Genova e Milano (dopo la resa di Genova a Luigi XII). Sono le prime missioni significative, tanto che a «partire dall'ottobre 1507, Castiglione appare [...] sempre più legato alla gestione politica diretta del ducato» (p. 9), intento a rafforzare i rapporti tra Urbino e il papa. La morte di Guidubaldo (aprile 1508) segna il tramonto di un'epoca, per Castiglione e insieme per Pietro Bembo, che non a caso sarà uno degli eminenti protagonisti del *Cortegiano* (un dialogo ambientato nel marzo 1507); e la percezione di un'età ormai conclusa sollecita il progetto di celebrare quella corte. Ne sono un indice già l'epistola *Ad Sacratissimum Britanniae regem Henricum de Guidubaldo Montefeltrio, Urbini duce*, e, da parte di Bembo, il *De Guidubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus*.

Dalla primavera 1513 Castiglione è a Roma, ambasciatore permanente presso la santa sede, a perorare la causa del successore di Guidubaldo, Francesco Maria Della Rovere (il ducato sarà assegnato da Leone X al nipote Lorenzo di Piero de' Medici e, alla morte di questi, rientrerà tra i possedimenti dello Stato pontificio). La lettera che il 18 giugno 1519 Castiglione invia al Della Rovere è di singolare importanza, perché è possibile vedere «il diplomatico Castiglione farsi segretario politico nel più genuino stile "machiaveliano", col suggerire al proprio mandatario anche lo stile e le argomentazioni da impiegare in una trattativa in cui le forme sono efficaci momenti di una rappresentazione del potere che è essa stessa strumento di governo» (p. 48). Ma, al di là di questi ragguagli epistolari, gli anni romani sono decisivi per il passaggio dal servizio ducale al servizio ecclesiastico. Nel giugno 1521, rimasto vedovo, Castiglione prende gli ordini minori: un passo obbligato per accedere ad alti uffici nella curia pontificia. Così, nell'estate 1524 sarà inviato nunzio apostolico in Spagna, presso l'imperatore Carlo V (arriverà a Madrid nel marzo 1525).

Ma intanto, a Roma, la figura del cortigiano-diplomatico si converte, per Castiglione, in quella del segretario-intellettuale o del segretario politico, sino a prefigurare, per le competenze che vi sono implicate, le moderne funzioni del segretario di stato. Ma soprattutto, obbedendo a una sua vocazione empirica e traendo lezione dall'«esperienza delle cose moderne» (per usare

un'espressione di Machiavelli), egli attua un mutamento di visuale: non sarà più celebrata una corte determinata, ma una corte ideale, come contributo alla «formazione di un modello aristocratico» (p. 34). Ne deriva una idealizzazione che, congiunta a un neoplatonismo di stampo ficiniano, troverà compimento nel IV libro e soprattutto sancirà la fortuna europea dell'opera. E nel frattempo, sul piano linguistico, Castiglione passa dal lombardo materno a un «italiano» di complessa tessitura che possa corrispondere alle esigenze di comunicazione in un mondo di sempre più intricate relazioni.

Assai difficile si presenta la missione in Spagna, per i contrasti ogni volta più veementi tra il papa e l'imperatore (affidati non più alle coperte manovre della diplomazia ma a un'aperta campagna propagandistica), che sfociano nel terribile sacco di Roma del maggio 1527, la cui responsabilità è addossata da Clemente VII a Castiglione, per non aver saputo opportunamente consigliare. Castiglione si discolpa e insieme si impegna con grande sapienza nelle laboriose trattative per una rapida ripresa dei rapporti tra Chiesa e Impero. Una consumata abilità diplomatica e retorica egli dispiega altresì nella polemica con l'erasmiano Alfonso de Valdés, segretario imperiale, il quale nel *Dialogo delle cose occorse in Roma* (inizio 1528) sostiene che il sacco è avvenuto per volontà divina, come castigo della corruzione della Santa Sede. Contro questa tesi «provvidenzialistica», negli stessi mesi in cui è stampato il *Cortegiano*, Castiglione fa coincidere, nei riguardi di Valdés, accusa di eterodossia religiosa e accusa di infedeltà politica, con una difesa simultanea del trono e dell'altare, che troverà sviluppi nella pubblicistica successiva.

Al termine della vita (morirà nel febbraio 1529), ancora una volta Castiglione si serve degli strumenti di un'accorta retorica. Se Machiavelli, di fronte alla potenza delle armi straniere, dichiara l'inutilità delle «buone lettere e delle buone persuasioni», Castiglione non rinuncia a quella diplomazia che poggia sull'arte del dire, sulle parole convincenti. Così, recupera l'educazione classicistica, il trattato e il dialogo umanistici in un'opera di ardita architettura, come il *Cortegiano*, in cui si fondono dottrina tecnico-giuridica e forme della comunicazione e della propaganda, luoghi e soggetti del potere e strategie di diffusione del messaggio politico.

Un libro inattuale, il *Cortegiano*, rispetto a una realtà in cui domina la forza militare e l'Italia è terra di conquista e di scontro tra le grandi potenze. E tuttavia sono proprio quelle grandi potenze a guardare, in quel momento, all'Italia, a chiedere il sostegno culturale e letterario per formare e disciplinare una classe dirigente necessaria al funzionamento dei nuovi apparati statali. Così, pochi anni dopo, il *Cortegiano*, tradotto in francese, in spagnolo e (più tardi) in inglese, si impone come il «manuale» delle corti europee: un esito paradossale, per un'opera che sembra volta al passato, che il libro di Ruggiero permette di comprendere.